



ACQUA RIGENERATRICE

I MISTERI DELL'ABBAZIA DI SAN PIETRO AL MONTE A CIVATE



di Emmanuele Miragoli

In questo mese dedicato alla primavera si festeggia il concetto di rinascita della natura. Cosa c'è di meglio quindi se non esaminare la provincia di Lecco, dove le voci popolari riportano la misteriosa storia di un'acqua in grado di curare gli ammalati? Come annualmente si rinnova il verde del creato così diviene possibile rinnovare le proprie doti. Ma contestualizziamo il tutto con la consueta identificazione e con un sempre utile ritorno al passato: si sta parlando di San Pietro al Monte, complesso monumentale di stile romanico situato nella Valle dell'Oro, in provincia di Civate, e fondato dal re dei Longobardi Desiderio attorno al 772. Il sito si trova ad una quota di più di seicento metri e si sviluppa sul monte Cornizzolo, in una posizione più che panoramica, affacciata sul lago di Annone - di origine morenica - e in grado di spaziare su tutta la Brianza e sui monti del Lecchese.

Qual è il motivo della fondazione dell'abbazia? Una leggenda nostrana parla del figlio di Desiderio, il valoroso principe Adelchi che stava intraprendendo una battuta di caccia al cinghiale. Trascinato dall'inseguire un candido animale - già allegoria dell'eccezionalità dell'evento - fino in cima al monte, Adelchi si trovò all'entrata di un antico santuario. Qui si preparò a lanciare la freccia che avrebbe ucciso la bestia, accovacciatisi proprio nei pressi dell'altare. Ma non si capì cosa accadde. Forse una folgore divina, forse la reazione all'antico

monito (di origine pre-cristiana), in base al quale non si può versare sangue nei luoghi sacri, fatto sta che il principe divenne improvvisamente cieco. Comprendendo che stava commettendo un atto sacrilego il principe si sentì in colpa e fece penitenza; al momento del suo atto di contrizione un eremita lì presente condusse Adelchi ad una sorgente e lo aiutò a bagnarsi gli occhi, permettendogli di riacquistare miracolosamente la vista. Di ritorno alla magione il principe cacciatore ovviamente informò il padre dell'accaduto; ed è a questo episodio che si ricollega la conversione del Longobardo Desiderio, che decise di aderire al Cristianesimo. E non solo, fece anche edificare nei pressi della fonte che aveva restituito la vista al figlio una grande chiesa e un monastero. Pertanto il nascente complesso venne intitolato a San Pietro e il sovrano vi fece portare preziose reliquie dei

Poi un grande segno apparve nel cielo: una donna rivestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle.

Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Intanto apparve un altro segno nel cielo: un gran dragone, dal colore del fuoco, con sette teste e dodici corna e sulle teste sette diademi.

La sua coda trascinava la terza parte delle stelle del cielo e le precipitò sulla terra.

Poi il dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorarne il figlio appena fosse nato [...]. (Apocalisse, 12,1-4)



La basilica custodisce una delle rappresentazioni dell'Apocalisse più belle del Nord Italia





*La Basilica di San Pietro al Monte
a Civate, in provincia di Lecco*

Santissimi Pietro e Paolo; da allora la fama di un luogo miracolato dove ancora oggi è possibile ricercare un'acqua rigeneratrice.

Il luogo in questo momento non è più occupato da una comunità di religiosi. La chiesa tuttavia rimane aperta e consacrata e vi si celebrano delle funzioni. Sono sopravvissuti due portali in pietra alla cui sommità è inciso il motto latino, ancora leggibile, *Ora et labora*, che ci ricorda la passata presenza di frati benedettini. L'abbazia è composta da tre strutture: la prima, la più grande, è la basilica di San Pietro. *In secundis* vi è l'Oratorio di San Benedetto, un piccolissimo edificio triabsidiato. La costruzione presenta un avancorpo a pianta quadrata contenente tre affreschi sopra l'originario altare in muratura. Del terzo edificio, il monastero, è possibile osservare solamente rovine. Il monastero venne devastato nel XIII secolo dai Milanesi per pura e brutale ritorsione: i monaci benedettini avevano osato schierarsi con l'imperatore Federico Barbarossa e l'offesa non poteva essere tollerata! La comunità benedettina era quindi fuggita e a custodire i terreni erano rimasti solamente pochi eremiti. Fu nella metà del XVI secolo che gli Olivetani tornarono a far vivere l'abbazia, anche se scacciati definitivamente nel 1798. Parlando di San Pietro si affronta sicuramente uno dei più significativi edifici romanici del comasco.

La pianta è quella di un'aula rettangolare ad una navata, absidata in entrambi i lati minori. Preceduto da un atrio a portico semicircolare, l'esterno si adagia sopra delle arcate studiate proprio per dar luce ad una notevole cripta posta proprio al di sotto dell'altare maggiore. Attorno all'XI secolo, tramite la costruzione di una nuova abside a est che ha trasformato quella vecchia, ad ovest, nell'entrata, è avvenuta un'inversione dell'asse; alle estremità della navata unica ci sono pertanto due absidi, quella occidentale, con il ciborio e l'altare, e quella orientale, con un pronao e due cappelline ai lati dell'ingresso. Costruzione interessantissima, questa particolarità è giustificata sia per le queste uniche condizioni delle strutture architettoniche, sia per l'importante materiale figurativo e decorativo

presente. Oltre, infatti, ai bassorilievi presenti un po' ovunque (la cripta è retta, ad esempio, da colonne con capitelli decorati con forme vegetali e contiene sulla parete una lunetta con la *Dormitio Virginis*) il luogo riporta un imponente ciclo di affreschi. Tutto l'insieme pittorico è impregnato di significati trascendenti e di riferimenti simbolici di alta astrazione che rendono per noi "cacciatori di misteri" l'esame ancora più entusiasmante. Si ricorda nella controfacciata orientale – praticamente sopra la porta d'ingresso – l'affresco dell'Apocalisse dalle geniali soluzioni compositive: si veda al centro la figura di Cristo in maestà circondato da san Michele e gli angeli che trafiggono il drago (il Maligno). Qui un Cristo in trono siede immateriale al centro del riquadro, mentre corre tutt'intorno uno castello stilizzato con una decisamente insolita vista "a volo d'uccello". Perché, allora, non ricordare anche l'elegantissimo ciborio? Sormonta l'altare ed è composto da colonne con capitelli in altorilievi raffiguranti i simboli del Tetramorfo. Altri rilievi nelle cuspidi con le scene della Crocifissione, delle Marie al sepolcro, dell'Ascensione e della *Traditio Legis et Clavis* (la fondazione dell'abbazia con la consegna del testimone a San Pietro). Infine, all'interno del cupolino, un affresco raffigurante il mistico Agnello circondato da diciotto figure nimbate — dieci uomini e otto donne — dall'interpretazione ancora più misteriosa del resto. Da menzionare nella volta centrale le due transenne che dividono il pronao dalle absidole, con degli attentissimi e splendidamente conservati stucchi raffiguranti un Grifone ed una Chimera, dalla valenza quasi magica.

Dall'avventura di Adelchi si è materialmente creato un luogo sacro dalla valenza misticheggiante, in cui la tradizione cristiana si unisce nella maniera più naturale alle leggende popolari... come la possibilità di rinascita delle doti fisiche (in questo caso della vista) tramite una fonte incantata! L'enorme fascino di questa possibilità ci accompagnerà pertanto in una visita a San Pietro alla caccia di un'acqua un po' più "saporita" delle altre!

Galvano Fiamma ha trascritto in una forma poetica la mitologica origine dell'abbazia.

(Re Desiderio giunse) in una località chiamata Civate, luogo molto grazioso, straordinariamente ameno e dal clima molto salubre, ricchissimo di vigneti ed adorno di boschi, bagnato da abbondanti acque che offrono a tutti una gran varietà di pesci. Questo borgo è anche posto tra due catene di alture di cui una ad oriente comprende il monte Pedale, l'altra ad occidente il monte Barone; a mezzogiorno ed aquilone lo accarezza un lago che sfocia nel fiume Adda; da settentrione la Valle Mater Agraria...

Mentre (Desiderio re dei Longobardi) ritrovava in tanta serenità la pace dello spirito, un giorno il figlio Adalgiso, un bel ragazzo prestante, uscì con i compagni per cacciare, caso mai si imbattesse in un cervo, un orso o un cinghiale o qualsiasi altro animale della foresta, e giunse con molto sforzo, attraverso la boscaglia intricata, sul monte Pedale. Parecchio affaticato per il difficile cammino, si asciugava il sudore abbondante nella frescura, sotto l'intreccio folto delle fronde, nell'ombra silvestre e, per refrigerarsi, si ristorava alla brezza. Alzato lo sguardo, poco lontano vide un enorme cinghiale che grugniva divorando castagne e ghiande selvatiche. Lo inseguì coi cani. Il cinghiale, veramente stupefacente per mole, forza e zanne acuminate, uscì con violenza allo scoperto in modo tale da essere assalito dai cani dai denti possenti. Infine, stremato dall'immane lotta, si diede alla ricerca di un rifugio solitario e nascosto.

Dopo aver scorazzato vagabondando con tremenda ferocia qua e là, giunse su un poggio del monte posto sotto le cime più alte, dove lo accolse una gradevole radura. In quel tempo, infatti, vi viveva un servo di Dio, di nome Duro, che scegliendo una dimora solitaria, li esercitava il suo ufficio sacerdotale e vi conduceva una esistenza semplicissima, costruendo un piccolissimo oratorio in onore del beato Pietro. Il cinghiale dunque, cercando la salvezza nella fuga, trovò l'ingresso della chiesa spalancato. Deposta senza indugio la sua ferocia, si acquattò presso l'altare, quasi consegnandosi alla protezione dell'apostolo, chiedendo da lui un aiuto. Adalgiso, allorché lo scoperse, irruppe nella chiesa desiderando ardentemente uccidere il cinghiale e, prima ancora di scagliarsi sull'animale, improvvisamente sperimentò un fatto meraviglioso, un'opera stupefacente mai più vista, dal momento che fu privato della vista e della luce! Adalgiso sprofondò nelle tenebre; da lui era fuggita la luce del giorno!

Quel venerando padre allora, Duro, testimone di un così grande prodigio con altri che erano sopraggiunti, per la cecità... innalzò in quel medesimo luogo sacro una preghiera al Signore. Pure lo stesso ragazzo, vedendosi privato della luce, cominciò a promettere copiosi doni e ad elevare grandi voti: se il Signore gli avesse ridonata la vista, avrebbe innalzato una chiesa, naturalmente dedicata a San Pietro, più ampia di quella precedente e l'avrebbe arricchita con molte decorazioni e, riportatevi le reliquie del beato, promise di conservarle lì con grande venerazione.

Dopo aver pronunciate così tali promesse, per intervento della misericordia divina riacquistò la luce degli occhi! Dunque, tutti coloro che erano presenti rendevano grazie a Dio, che così meravigliosamente tutto dispone...